



Petra Reski: «Fossi sindaco di Venezia il turismo di massa sarebbe un tabù»

IL POST

VENEZIA Cita Jean Paule-Sartre per dipingere l'amore-odio tra i veneziani, Venezia e i suoi turisti. E poi, in chiusura, la butta là: «Credete che non avrei nessuna chance? Anche di Trump lo si è detto». Tra il serio e il faceto, Petra Reski, scrittrice simbolo del giornalismo d'inchiesta sulla criminalità organizzata - volto noto a Venezia - prova a immaginarsi sindaco della città d'acqua nel post «Turismo di massa. Se io fossi sindaco di Venezia», che ieri è diventato virale sui social, raggiungendo a fine giornata una cinquantina di commenti e qualche condivisione in più.

«Non ci sono più veneziani con cui il turista deve temere di entrare in contatto», esordisce, descri-

vendo una città gettata, dalle amministrazioni che l'hanno guidata, in pasto alle invasioni di chi «non ha nessuna idea di cosa siano i dogi. I turisti però sanno che Venezia si trova in mezzo all'acqua e dove si trovano "le più belle location Instagram", sanno dove possono fare un pic-nic in riva al Canal Grande e che si risparmia sul conto salato del viaggio in gondola se si scattano le foto da un traghetto il cui biglietto costa solo due euro. In fin dei conti siamo (i veneziani, ndr) solamente un intralcio per i turisti che vagano per le calli». Per Reski «grazie ai voli a basso costo, ad Airbnb e alle navi da crociera, il turismo si è trasformato nell'industria e nella maledizione dei nostri giorni».

Colpa dei sindaci di Venezia, svenduta - per la scrittrice - al grido di «i veneziani fuori, i turisti dentro». Parte così l'attacco frontale: «Dal 2015 Venezia è governata dall'imprenditore Luigi Brugnaro. Come i suoi predecessori,

anche lui aderisce al credo fondamentalistico del turismo di massa come un jihadista: chi non vi presta fede, viene decapitato. Nei giorni di festa e in estate le calli di Venezia giungono al collasso: gli esperti mondiali di turismo parlano di "Venice model" quando vogliono addurre un esempio di come il turismo di massa distrugge una città. Quando la sindaca di Barcellona ha dichiarato che la sua città "non deve fare la stessa fine di Venezia", è stata duramente attaccata dal sindaco Brugnaro».

In coda, l'idea: «Se fossi io il sindaco di Venezia neppure per un secondo mi passerebbe per la testa che una tassa di ingresso dissuaderebbe i turisti dal visitare Venezia. Il mio primo atto ufficiale sarebbe quello di organizzare un'ora di psicoterapia per le persone che si lasciano cadere per terra per consumare i panini al sacco. Soprattutto però farei mettere a punto una campagna pub-

blicitaria mondiale allo scopo di instillare nelle persone un limite morale che le faccia desistere dall'annientare lo spazio vitale di altre persone.

Una campagna pubblicitaria che dichiara un tabù il turismo. Chi trova il coraggio di ammettere che è arrivato a Venezia con un volo a soli 29,99 euro solo per scattare un selfie in Piazza San Marco dovrebbe risultare ripugnante tanto quanto qualcuno che ammette di fare ai ferri piccolli cani. Chi guarda Venezia dall'alto di una crociera, la quale allontanandosi dalla città lascia dietro di sé una scia di disastri, dovrebbe temere», per Reski, di essere visto male.

N. Mun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CHI AMMETTE DI ESSERE ARRIVATO A VENEZIA CON 29 EURO PER I SELFIE A S. MARCO DOVREBBE RISULTARE RIPUGNANTE»

«GLI ESPERTI PARLANO DI "VENICE MODEL" QUANDO FANNO ESEMPI DI COME IL TURISMO DI MASSA DISTRUGGE UNA CITTÀ»



SCRITTRICE Petra Reski, giornalista tedesca, a Venezia



Peso: 32%